

**Istituto Edith Stein – Edi.S.I.**  
Associazione privata di fedeli  
per Formazione in Scienze umane  
nella Vita Consacrata e  
Comunità Educative  
Ecclesiali e sociali

**Edi.S.I.**



**“Casa Raffael”**  
**Sede Centrale Edi.S.I.**  
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova  
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15,00 – 17,00)  
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610  
e-mail [istedisi@tin.it](mailto:istedisi@tin.it)  
[edisi.segreteria@gmail.com](mailto:edisi.segreteria@gmail.com)  
sito [www.edisi.eu](http://www.edisi.eu)

**Lectio divina**  
**26 luglio - 1 agosto 2020**  
**Sussidio per l'Adorazione personale**  
**sia in Chiesa che altrove**



**Domenica della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio : Lettera ai Romani 8, 28 - 30****Matteo 13, 44 - 52****1) Orazione iniziale**

O Padre, fonte di sapienza, che ci hai rivelato in Cristo il tesoro nascosto e la perla preziosa, concedi a noi il discernimento dello Spirito, perché sappiamo apprezzare fra le cose del mondo il valore inestimabile del tuo regno, pronti ad ogni rinuncia per l'acquisto del tuo dono.

**2) Lettura : Lettera ai Romani 8, 28 - 30**

*Fratelli, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.*

**3) Commento <sup>1</sup> su Lettera ai Romani 8, 28 - 30**

● **Nel brano odierno della lettera ai Romani San Paolo ci fa sapere che siamo destinati " ad essere conformi" a Gesù Cristo**, l'Unigenito Figlio di Dio, **e ricorda che tutta l'umanità è indirizzata alla comunione totale con Dio**. In poche parole: perché nel Figlio siamo "predestinati ad essere amati da Dio" e, pertanto, essere predisposti per la gloria. "Tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio", anche in un mondo in cui la concorrenza è spietata, come il nostro. Dio ci ha dato anche i mezzi per raggiungere questo fine. Ecco quali sono i mezzi: il battesimo, la chiamata alla fede, Lo Spirito che prega in noi. Usiamoli!

● **Nell'amore di Dio sta la saggezza di ogni persona retta e disposta a lasciarsi toccare da questo amore che va oltre la legge e l'osservanza esteriore**. Ci ricorda, infatti, san Paolo Apostolo nel brano della seconda lettura di oggi, tratto dalla sua lettera ai Romani, che "noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno".

**L'amore di Dio apre nuovi spazi di vita spirituale e prospettive di salvezza vera**, in quanto come scrive l'apostolo: "Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati".

**4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 13, 44 - 52**

*In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

*Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.*

*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.*

*Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».*

<sup>1</sup> [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it)

### 5) Riflessione<sup>2</sup> sul Vangelo secondo Matteo 13, 44 - 52

• **Il vangelo di questa domenica ci presenta tre parabole di Gesù sul Regno dei Cieli. Mi soffermo in particolare sulla prima, nella quale il Regno è paragonato ad un tesoro nascosto in un campo:** questa analogia dice già molto. **Anzitutto il Regno è un tesoro, è una realtà che ha un valore immenso:** pensiamo allora un momento se per noi è veramente così, se per noi la fede cristiana è un grande tesoro o se talvolta la consideriamo un peso. Oggi siamo invitati a riscoprire come credere nel Dio di Gesù Cristo è avere un grande tesoro, aver ricevuto un grande dono.

**Un secondo elemento che la parabola ci suggerisce è che il tesoro è nascosto.** Ecco allora un altro aspetto importante: **non si incontra Dio per caso, camminando per strada o vivendo superficialmente; se si vuole trovare Dio bisogna cercarlo con un ardente desiderio,** “come la cerva anela ai corsi d’acqua” direbbe il Salmo 42 o come la sentinella attende le prime luci dell’alba, come si dice nel Salmo 130. Se uno cerca Dio con tutto il cuore, allora lo troverà. Nella storia del cristianesimo troviamo tanti esempi di personaggi che hanno ricercato la felicità spasmodicamente e, rimasti delusi dall’offerta del mondo, hanno trovato in Dio la gioia che cercavano: pensiamo a S. Agostino, a San Francesco, a Charles De Foucauld; in essi vediamo anche un altro aspetto del Regno: la conversione. **Per possedere il Regno bisogna abbandonare tutto il resto, come ha fatto l’uomo che ha trovato il tesoro e ha venduto tutto per acquistare il campo dove il tesoro era nascosto.**

Si può dire che più la conversione è vera e totale, più riempie il cuore di gioia: chi si ferma a metà, chi si accontenta delle mezze misure, non gusta la gioia dell’incontro con Dio. **San Francesco**, che inizialmente aveva creduto che il tesoro fossero la fama e gli onori, dopo varie disillusioni, capì che la vera ricchezza è Gesù Cristo: allora abbandonò tutto per Lui e abbracciò con avidità la povertà, come mezzo per essere in comunione con il Signore. Così **Charles de Foucauld**, che aveva creduto di trovare la gioia nell’avventura della esplorazione, nella carriera militare e nel divertimento sfrenato, dopo essere rimasto deluso, cominciò una ricerca senza sosta accompagnata da una preghiera: “O Dio, se esistete, fate che io vi conosca”. Improvvisamente trovò Dio e lasciò tutto, perché niente più reggeva al confronto con Lui. Le testimonianze di queste persone e le loro conversioni mostrano concretamente ciò che Gesù vuole dire con le parabole di oggi: il Regno, Dio, è un tesoro per il quale vale la pena vendere tutto e solo così facendo si trova la felicità.

#### • Cercatori di perle.

**San Benedetto qualifica il monaco come «cercatore di Dio».** Quel «*quaerere Deum*» e metterlo al primo posto nella propria vita è l’ideale principale del monaco, un ideale condivisibile però da ogni cristiano. Come è condivisibile il motto benedettino: «*Ora et labora*»: «*Preghiera e Lavoro*». **Siamo stati dotati di intelligenza, di volontà e di energie fisiche e spirituali per cui dobbiamo essere assidui, laboriosi e diligenti cercatori e operatori del bene.** Tutta l’esistenza, tutta la storia della nostra umanità deve tendere indefessamente ad un approdo finale di benessere totale e definitivo. È il primo impegno, è il lavoro per eccellenza che Dio stesso ci ha commissionato, lavoro che è diventato tragitto, ritorno verso la meta. È quello che noi chiamiamo paradiso e che il Vangelo di oggi paragona ad una perla preziosa e ad un tesoro nascosto nel campo. Tutto si identifica con il bene supremo ed ultimo, con il Sommo Bene, con Dio stesso. **Viviamo per trovarlo, servirlo, amarlo in questo mondo e poi possederlo per sempre nell’eternità.** Stiamo parlando del fine ultimo della nostra vita, della salvezza eterna della nostra anima, dotata di immortalità. È importante prendere coscienza del fatto che tutto è legato al nostro vivere quotidiano, alla scelte anche semplici di ogni giorno, al saper vivere il tempo che ci è dato in vista dell’eternità. **Occorre il grande dono della fede ed in particolare il dono della Sapienza divina che ci rende capaci di scegliere, di valutare, di ponderare i beni che ci necessitano per vivere e quelli che ci consentono di raggiungere la meta ultima.** Siamo soggetti alla seduzione e all’inganno: accade ancora che ci prenda la tentazione di credere che possa esistere un per noi un bene migliore di quello che il nostro Creatore e Signore ci offre per il presente e

<sup>2</sup> Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, - omelie dei Monaci Benedettini Silvestrini e di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

ancor più per il futuro. Le perle false sembra siano più numerose di quelle vere e preziose. L'idea di poter scoprire tesori nascosti ha ammagliato schiere di illusi cercatori. **Il Signore Gesù si propone a noi come Luce del mondo, come lampada ai nostri passi, come via sicura e come verità incontestabile, come maestro e guida.** Affidandoci a Lui non perderemo mai di vista l'obiettivo primario ed unico della nostra esistenza, sicuramente meriteremo il titolo di cercatori di Dio e di conquistatori del Regno. Basti pensare che il contrario è il disorientamento e l'affannarsi inutilmente.

● **Regno dei cieli, tesoro e rivoluzione di vita.**

Tesoro: parola magica, parola da innamorati, da avventure, da favole, ma anche da Vangelo, uno dei nomi più belli di Dio.

**Il regno dei cieli è simile a un tesoro.** Accade per il regno ciò che accade a chi trova un tesoro o una perla: un capovolgimento, un ribaltone totale e gioioso che travolge l'esistenza. Un tesoro non è pane quotidiano, è rivoluzione della vita.

Ebbene, anche in giorni disillusi e scontenti, i nostri, il Vangelo osa annunciare tesori. Osa dire che l'esito della storia sarà felice, comunque felice, nonostante tutto felice. Perché nel mondo sono in gioco forze più grandi di noi, che non verranno meno, alle quali possiamo sempre attingere, dono non meritato. **Il regno è di Dio, ma è per l'uomo.**

**Un uomo trova un tesoro e pieno di gioia va. La gioia è il primo tesoro che il tesoro regala.**

Che il Vangelo regala. Entrarvi «è come entrare in un fiume di gioia» (papa Francesco), respirare un'aria fresca e carica di pollini. **Dio instaura con noi la pedagogia della gioia!** Nel libro del Siracide è riportato un testo sorprendente: *Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene... Non privarti di un solo giorno felice* (Sir 14.11.14). È l'invito affettuoso del Padre ai suoi figli, il volto di un Dio attraente, bello, solare, il cui obiettivo non è essere finalmente obbedito o pregato da questi figli sempre ribelli che noi siamo, ma che adopera tutta la sua pedagogia per crescere figli felici. Come ogni padre e madre. Figlio non privarti di un giorno felice! Prima che chiedere preghiere, Dio offre tesori. E il vangelo ne possiede la mappa.

**Quell'uomo va e vende quello che ha. Il contadino e il mercante vendono tutto, ma per guadagnare tutto. Niente viene buttato via, non perdono niente, lo investono. Fanno un affare. Così sono i cristiani: scelgono e scegliendo bene guadagnano. Non sono più buoni degli altri, ma più ricchi: hanno un tesoro di speranze, di coraggio, di libertà, di cuore, di Dio.** «Cresce in me la convinzione di portare un tesoro d'oro fino che devo consegnare agli altri» (S. Weil).

Tesoro e perla sono i nomi che dà al suo amore chi è innamorato. Con la carica di affetto e di gioia, con la travolgente energia, con il futuro che sprigiona. Due nomi di Dio, per Gesù. Il Vangelo mi incalza: Dio per te è un tesoro o soltanto una fatica? È perla della tua vita o solo un dovere?

Mi sento contadino fortunato, mercante ricco perché conosco il piacere di credere, il piacere di amare Dio: una festa del cuore, della mente, dell'anima.

Non è un vanto, ma una responsabilità! E dico grazie a Chi che mi ha fatto inciampare in un tesoro, in molte perle, lungo molte strade, in molto giorni della mia vita.

**6) Momento di silenzio**

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

**7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.**

- La mia preoccupazione prevalente è quella di "salvarmi" da solo, oppure di incamminarmi sulla strada del Regno in compagnia degli uomini e delle donne che incontro e in particolare del mio coniuge e della mia famiglia?
- Ognuno di noi è portato a dare alla "perla preziosa" un significato e un valore particolare. Qual è per me questo valore e questo significato?
- Salomone chiede a Dio la saggezza. Ci capita qualche volta di rivolgere a Dio la medesima richiesta (che tra l'altro, come ci dice la lettura, Dio apprezza molto...!)?
- Quali azioni concrete ci suggerisce, in famiglia o in Comunità, quanto dice l'apostolo Paolo ai cristiani di Roma, e cioè che siamo dei chiamati, dei giustificati e dei glorificati (cioè dei "salvati")?

**8) Preghiera : Salmo 118  
Quanto amo la tua legge, Signore!**

*La mia parte è il Signore:  
ho deciso di osservare le tue parole.  
Bene per me è la legge della tua bocca,  
più di mille pezzi d'oro e d'argento.*

*Il tuo amore sia la mia consolazione,  
secondo la promessa fatta al tuo servo.  
Venga a me la tua misericordia e io avrò vita,  
perché la tua legge è la mia delizia.*

*Perciò amo i tuoi comandi,  
più dell'oro, dell'oro più fino.  
Per questo io considero retti tutti i tuoi precetti  
e odio ogni falso sentiero.*

*Meravigliosi sono i tuoi insegnamenti:  
per questo li custodisco.  
La rivelazione delle tue parole illumina,  
dona intelligenza ai semplici.*

**9) Orazione Finale**

Tu che da sempre ci conosci, o Padre, e per tua grazia ci hai fatti cristiani, ascolta le nostre preghiere, perché possiamo essere strumenti del tuo amore, diffondendo nel mondo la buona notizia della salvezza.

**Lunedì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio : Geremia 13, 1 - 11****Matteo 13, 31 - 35****1) Orazione iniziale**

O Dio, nostra forza e nostra speranza, senza di te nulla esiste di valido e di santo; effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni.

**2) Lettura : Geremia 13, 1 - 11**

*Il Signore mi disse così: «Va' a comprarti una cintura di lino e mettila ai fianchi senza immergerla nell'acqua». Io comprai la cintura, secondo il comando del Signore, e me la misi ai fianchi.*

*Poi la parola del Signore mi fu rivolta una seconda volta: «Prendi la cintura che hai comprato e che porti ai fianchi e va' subito all'Eufrate e nascondila nella fessura di una pietra». Io andai e la nascosi presso l'Eufrate, come mi aveva comandato il Signore.*

*Dopo molto tempo il Signore mi disse: «Alzati, va' all'Eufrate e prendi di là la cintura che ti avevo comandato di nascondervi». Io andai all'Eufrate, cercai e presi la cintura dal luogo in cui l'avevo nascosta; ed ecco, la cintura era marcita, non era più buona a nulla.*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Dice il Signore: In questo modo ridurrò in marciame l'orgoglio di Giuda e il grande orgoglio di Gerusalemme. Questo popolo malvagio, che rifiuta di ascoltare le mie parole, che si comporta secondo la caparbia del suo cuore e segue altri dèi per servirli e per adorarli, diventerà come questa cintura, che non è più buona a nulla. Poiché, come questa cintura aderisce ai fianchi di un uomo, così io volli che aderisse a me tutta la casa d'Israele e tutta la casa di Giuda – oracolo del Signore –, perché fossero mio popolo, mia fama, mia lode e mia gloria, ma non mi ascoltarono».*

**3) Commento<sup>3</sup> su Geremia 13, 1 - 11**

● **Geremia annuncia un tempo di rinnovamento interiore.** Egli constata l'incapacità del popolo a essere fedele alla legge sentita come estranea e oppressiva. Egli pensa alla possibilità di recuperare il cuore umano come sede delle decisioni.

**Geremia**, figlio del sacerdote Chelkìa, della tribù di Beniamino, nasce verso il 650 a.C., nel paese di Anatòt, a sei chilometri a nord di Gerusalemme. **Svolge la sua attività nel regno di Giuda**, al tempo dei re Giosia (627-609 a.C.), di suo figlio Ioiakim (609-598 a.C.) e di Sedecia (598-586 a.C.), fratello di Giosia. Questi sono gli ultimi re del regno di Giuda, la cui storia si conclude tragicamente con la caduta di Gerusalemme e la deportazione dei capi, intellettuali e dirigenti in Babilonia (19 luglio 586/587). **Nella prima fase della sua attività il profeta denuncia l'idolatria e il sincretismo religioso del regno del nord** (caduto sotto il dominio assiro nel 721 a.C.), dove si fanno sentire il fascino dei culti cananaici e l'influsso dei dominatori stranieri.

● **Chiamato da Dio a risvegliare la coscienza del popolo di fronte alla minaccia che incombe all'orizzonte - invasione assira e babilonese – Geremia si rende conto che la sua parola non cambia la situazione spirituale e morale**, ma vi aggiunge la consapevolezza della sua ineludibilità. D'altra parte **egli non può sottrarsi al suo compito di ambasciatore di Dio perché la mano del Signore grava su di lui**. Questo è il suo destino: nato per essere e fare il profeta, rende più grave la sventura del suo popolo. **Geremia soffre per il clima di minaccia che si crea attorno a lui**. Nell'ambiente di Anatòt si organizza un complotto per eliminarlo. Egli rimane solo perché parenti e amici si sono dileguati. **Da qui il suo comprensibile sfogo davanti a Dio che gli risponde confermandogli l'incarico e la sua protezione**.

<sup>3</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - [www.notedipastoralegiovanile.it](http://www.notedipastoralegiovanile.it)

• **La raccolta degli oracoli di Geremia sono intervallati da parabole e azioni simboliche** con le quali il profeta attira l'attenzione dei suoi ascoltatori e drammatizza l'azione di Dio. **La prima azione simbolica è la "cintura di lino", che il profeta deve nascondere nel fiume Eufrate** (Ger 13,1-11). La "cintura (fascia) di lino", rappresenta Giuda, la comunità dell'alleanza, cintura ornamentale del Signore, che in esilio a Babilonia sul fiume Eufrate, sarà contaminata dall'idolatria.

#### 4) **Letture : dal Vangelo secondo Matteo 13, 31 - 35**

*In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami». Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata». Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo».*

#### 5) **Riflessione <sup>4</sup> sul Vangelo secondo Matteo 13, 31 - 35**

• **Le due parabole che Gesù ci fa ascoltare oggi hanno un tratto in comune: entrambe mettono in evidenza la potenza della vita divina in noi.**

**Il regno di Dio è paragonabile ad un seme.** Noi abbiamo ricevuto nel battesimo questa vita che fa di noi dei figli di Dio. Ciò che ci è stato dato in germe contiene già tutte le virtualità che appariranno a poco a poco nel corso della nostra vita.

**Nelle due parabole abbiamo una realtà nascosta: il seme è sprofondato nella terra, il lievito nella farina. Ciò simboleggia la natura segreta della vita che ci è stata data.** L'averci Dio creati, nell'intimo del nostro essere, a sua somiglianza fa sì che siamo sprofondati e celati in lui, con Cristo. Realtà misteriosa la cui fecondità dipende dalla nostra risposta.

**Come la terra ha una parte nella crescita del seme, come la pasta si forma grazie all'azione del lievito, così noi dobbiamo offrire alla segreta presenza del regno in noi la cooperazione della nostra fede, della nostra speranza e della nostra carità.** Allora la vita della grazia si sviluppa con una straordinaria potenza, come stanno a significare l'albero nella prima parabola e le tre misure di farina che fanno lievitare tutta la pasta nella seconda. La potenza dispiegata in questa crescita testimonia l'azione di Dio nei suoi doni. È lui che opera, e la sua azione tanto più si manifesta quanto più glielo consente la nostra generosità. Spuntano allora i frutti di questa crescita: **ecco l'albero alto su cui vanno a fare il nido tutti gli uccelli, albero che è simbolo dell'apostolato del cristiano, ma anche, in modo più nascosto, nella comunione dei santi, dell'inecstinguibile e misteriosa fecondità che Dio accorda ai suoi figli.** Questi frutti non sono necessariamente noti agli uomini, nemmeno a colui cui sono stati concessi. Infatti sono della stessa natura del seme e non di rado sono anch'essi nascosti. Gli uccelli stessi non sanno a quale seme devono il loro rifugio, ma sono là e questo basta loro. Il Signore invece ci conosce, vede la nostra fede, il nostro desiderio di diventare santi, la nostra incapacità di riuscirci se non donandoci al fuoco inebriante del suo amore. Che questa Eucaristia possa nutrire in noi la vita divina, permettendo così all'albero della nostra grazia battesimale di crescere, per la gloria di Dio e la gioia dei nostri fratelli.

• **Il granello di senapa ed il lievito.**

Nel brano evangelico di oggi, **Gesù parla in parabole ed usa immagini della vita comune palestinese: il granello di senapa ed il lievito.** Egli non ama un linguaggio colto; il suo insegnamento passa attraverso immagini semplici e comprensibili. Non dobbiamo farci ingannare da ciò; **Gesù è attento, infatti, alle cose più piccole ed insignificanti ma da esse tra degli insegnamenti profondi.** È importante, per noi considerare ciò; il nostro atteggiamento molte volte è opposto quando cerchiamo di esaltare troppo l'apparenza più che la sostanza. Anche nella vita possiamo essere attratti da molte cose, che in realtà sotto il loro aspetto gradevole ed allettante si dimostrano superflue. Vi è un duplice rischio in questo atteggiamento legato all'apparenza. Da una

<sup>4</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Monaci Benedettini Silvestrini - [www.ocarm.org](http://www.ocarm.org)

parte si rischia di non soddisfare le vere esigenze del nostro corpo e dello spirito e dall'altro vi è il rischio di diventare noi stessi succubi di oggetti, macchinari e quanto altro riempie artificiosamente la nostra vita. La libertà dell'uomo e la sua dignità così spesso proclamata si perde in una schiavitù che alla fine banalizza la vita stessa.

- Stiamo meditando il Discorso delle Parabole, il cui obiettivo è quello di rivelare, per mezzo di paragoni, il mistero del Regno di Dio presente nella vita della gente. **Il vangelo di oggi ci presenta due brevi parabole, il granello di senape e il lievito. In esse Gesù racconta due storie tratte dalla vita di ogni giorno, che serviranno di termine di paragone per aiutare la gente a scoprire il mistero del Regno.** Nel meditare queste due storie non bisogna cercare di scoprire ciò che ogni elemento delle storie ci vuole dire sul Regno. Si deve guardare prima la storia in sé, come un tutto e cercare di scoprire qual è il punto centrale attorno a cui la storia fu costruita, poiché questo punto centrale servirà da termine di paragone per rivelare il Regno di Dio. Vediamo qual è il punto centrale delle due parabole.

- Matteo 13,31-32: **La parabola del granellino di senape.** Gesù dice: "Il Regno dei cieli è simile ad un granellino di senape" e, poi racconta subito la storia: **un granellino ben piccolo viene gettato nel campo; essendo molto piccolo, cresce, diventa più grande delle altre piante ed attira gli uccelli che in essa si costruiscono il nido.** Gesù non spiega la storia. Vale qui ciò che ha detto in un'altra occasione: "Chi ha orecchi per udire, intenda!" Ossia: "E' questo. Avete sentito, ed ora cercate di capire!" Tocca a noi scoprire ciò che la storia ci rivela sul Regno di Dio presente nella nostra vita. Così per mezzo di questa storia del granellino di senape, Gesù ci spinge ad avere fantasia, perché ognuno di noi capisce qualcosa della semina. Gesù spera che le persone, noi tutti, cominciamo a condividere ciò che ognuno di noi ha scoperto.

**Condivido ora tre punti che ho scoperto sul Regno, partendo da questa parabola:**

**(a) Gesù dice: "Il Regno dei Cieli è simile ad un granellino di senape". Il Regno non è qualcosa di astratto, non è un'idea.** E' una presenza in mezzo a noi (Lc 17,21). Come è questa presenza? E' come il granellino di senape: presenza ben piccola, umile, che quasi non si vede. Si tratta di Gesù stesso, un povero falegname, che va per la Galilea, parlando del Regno alla gente dei villaggi. Il Regno di Dio non segue i criteri dei grandi del mondo. Ha un altro modo di pensare e di procedere.

**(b) La parabola evoca una profezia di Ezechiele, in cui si dice che Dio prenderà un piccolo ramoscello di cedro e lo planterà sulle montagne di Israele.** Questo piccolo ramoscello di centro "metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà. Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso; faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò». (Ez 17,22-23).

**(c) Il granellino di senape, pur essendo piccolo, cresce e suscita speranza.** Come il granellino di senape, così anche il Regno ha una forza interiore e cresce. Come cresce? Cresce attraverso la predicazione di Gesù e dei discepoli e delle discepole nei villaggi della Galilea. **Cresce, fino ad oggi, mediante la testimonianza delle comunità e diventa una buona notizia di Dio che irradia luce ed attira le persone.** La persona che arriva vicino alla comunità, si sente accolta, in casa, e costruisce in essa il suo nido, la sua dimora. Infine, la parabola lascia in aria una domanda: chi sono i passeri? La domanda otterrà una risposta più in là, nel vangelo. Il testo suggerisce che si tratta dei pagani che potranno entrare nel Regno (Mt15,21-28).

- Matteo 13,33: **La parabola del lievito.** La storia della seconda parabola è questa: **una donna prende un pochino di lievito e lo mescola con tre porzioni di farina, fino a che il tutto fermenti.** Di nuovo, Gesù non spiega, dice solamente: "Il Regno dei Cieli è come un lievito...". Come nella prima parabola, tocca a noi scoprirne il significato che ha oggi per noi.

**Ecco alcuni punti da me scoperti, che mi hanno fatto pensare:**

**(a) Ciò che cresce non è il lievito, ma la pasta.**

**(b) Si tratta di una cosa ben di casa,** del lavoro di una donna di casa.

**(c) Il lievito si mescola con la massa pura della farina,** e contiene qualcosa di putrido.

**(d) L'obiettivo è far fermentare tutta la pasta,** non solo una parte.

**(e) Il lievito non ha valore in se stesso, ma serve per far crescere la pasta.**



• Matteo 13,34-35: **Perché Gesù parla in parabole.** Qui, alla fine del Discorso delle Parabole, **Matteo chiarisce il motivo che spingeva Gesù ad insegnare alla gente sotto forma di parabole.** Lui dice che era affinché si compisse la profezia che diceva: "*Aprirò la bocca per usare parabole; proclamerò cose nascoste fin dalla creazione del mondo*". In realtà, il testo citato non è di un profeta, bensì è un salmo (Sal 78,2). Per i primi cristiani tutto l'Antico Testamento era una grande profezia che annunciava velatamente la venuta del Messia ed il compimento delle promesse di Dio. In Marco 4,34-36, **il motivo che spingeva Gesù ad insegnare alla gente per mezzo di parabole era quello di adattare il messaggio alla capacità della gente.** Con questi esempi tratti dalla vita della gente, Gesù aiutava le persone a scoprire le cose di Dio nella vita di ogni giorno. La vita diventava trasparente. Faceva percepire che **lo straordinario di Dio si nasconde nelle cose ordinarie e comuni della vita di ogni giorno.** La gente capiva le cose della vita. Nelle parabole riceveva la chiave per aprirla ed incontrare in essa i segni di Dio. Alla fine del Discorso delle Parabole, in Matteo 13,52, come vedremo dopo, ci sarà spiegato un altro motivo che spinge Gesù ad insegnare con parabole.

---

### 6) Per un confronto personale

- Qual è il punto di queste due parabole che più ti è piaciuto o che più ti ha colpito? Perché?
- Qual è il seme che, senza che tu te ne rendessi conto, è cresciuto in te e nella tua comunità?

### 7) Preghiera finale : Deuteronomio 32, 18 - 21 Hai dimenticato Dio che ti ha generato.

*La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato;  
hai dimenticato il Dio che ti ha procreato!  
Ma il Signore ha visto e ha disdegnato  
con ira i suoi figli e le sue figlie.*

*Ha detto: «Io nasconderò loro il mio volto;  
vedrò quale sarà la loro fine.  
Sono una generazione perfida,  
sono figli infedeli.*

*Mi resero geloso con ciò che non è Dio,  
mi irritarono con i loro idoli vani;  
io li renderò gelosi con uno che non è popolo,  
li irriterò con una nazione stolta».*

**Martedì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio: Geremia 14, 17 - 22****Matteo 13, 36 - 43****1) Preghiera**

O Dio, nostra forza e nostra speranza, senza di te nulla esiste di valido e di santo; effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni.

**2) Lettura : Geremia 14, 17 - 22**

*Il Signore ha detto: «I miei occhi grondano lacrime notte e giorno, senza cessare, perché da grande calamità è stata colpita la vergine, figlia del mio popolo, da una ferita mortale. Se esco in aperta campagna, ecco le vittime della spada; se entro nella città, ecco chi muore di fame.*

*Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per la regione senza comprendere».*

*Hai forse rigettato completamente Giuda, oppure ti sei disgustato di Sion? Perché ci hai colpiti, senza più rimedio per noi? Aspettavamo la pace, ma non c'è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore! Riconosciamo, Signore, la nostra infedeltà, la colpa dei nostri padri: abbiamo peccato contro di te. Ma per il tuo nome non respingerci, non disonorare il trono della tua gloria.*

*Ricòrdati! Non rompere la tua alleanza con noi. Fra gli idoli vani delle nazioni c'è qualcuno che può far piovere? Forse che i cieli da sé mandano rovesci? Non sei piuttosto tu, Signore, nostro Dio?*

*In te noi speriamo, perché tu hai fatto tutto questo.*

**3) Commento<sup>5</sup> su Geremia 14, 17 - 22**

● **È un canto amaro e sofferto quello che il profeta Geremia, dal suo orizzonte storico, fa salire fino al cielo** (14,17-21). L'abbiamo sentito ora risuonare come invocazione, mentre la Liturgia delle Lodi lo propone nel giorno in cui commemora la morte del Signore, il venerdì. Il contesto da cui sorge questa lamentazione è rappresentato da un flagello che spesso colpisce la terra del Vicino Oriente: la siccità. Ma a questo dramma naturale il profeta ne intreccia un altro non meno terrificante, la tragedia della guerra: «Se esco in aperta campagna, ecco i trafitti di spada; se percorro la città, ecco gli orrori della fame» (v.18). La descrizione è purtroppo tragicamente attuale in tante regioni del nostro pianeta.

● **Geremia entra in scena col volto rigato di lacrime: il suo è un pianto ininterrotto** per «la figlia del suo popolo», cioè **per Gerusalemme**. Infatti, secondo un simbolo biblico molto noto, la città è raffigurata con un'immagine femminile, «la figlia di Sion». Il profeta partecipa intimamente alla «calamità» e alla «ferita mortale» del suo popolo (v. 17). Spesso le sue parole sono segnate dal dolore e dalle lacrime, perché Israele non si lascia coinvolgere nel messaggio misterioso che la sofferenza porta con sé. In un'altra pagina Geremia esclama: «Se voi non ascolterete, io piangerò in segreto dinanzi alla vostra superbia; il mio occhio si scioglierà in lacrime, perché sarà deportato il gregge del Signore» (13,17).

● **Il motivo dell'invocazione lacerante del profeta è da cercare, come si diceva, in due eventi tragici: la spada e la fame, cioè la guerra e la carestia** (cfr Ger 14,18). Siamo, dunque, in una situazione storica travagliata ed è significativo il ritratto del profeta e del sacerdote, i custodi della Parola del Signore, i quali «si aggirano per il paese e non sanno che cosa fare» (ibid.).

La seconda parte del Cantico (cfr vv. 19-21) non è più un lamento individuale, alla prima persona singolare, ma una supplica collettiva rivolta a Dio: «Perché ci hai colpito, e non c'è rimedio per noi?» (v. 19). **Oltre alla spada e alla fame, c'è, infatti, una tragedia maggiore, quella del silenzio di Dio, che non si rivela più e sembra essersi rinchiuso nel suo cielo, quasi disgustato dell'agire dell'umanità**. Le domande a Lui rivolte si fanno perciò tese ed esplicite in

<sup>5</sup> www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Giovanni Paolo II in www.parcocchiasanvitale.it

sensu tipicamente religioso: «Hai forse rigettato completamente Giuda, oppure ti sei disgustato di Sion?» (v.19). Ormai ci si sente soli e abbandonati, privi di pace, di salvezza, di speranza. Il popolo, lasciato a se stesso, si trova come sperduto e invaso dal terrore.

Non è forse questa solitudine esistenziale la sorgente profonda di tanta insoddisfazione, che cogliamo anche ai giorni nostri? Tanta insicurezza e tante reazioni sconsiderate hanno la loro origine nell'aver abbandonato Dio, roccia di salvezza.

• **A questo punto ecco la svolta: il popolo ritorna a Dio e gli rivolge un'intensa preghiera. Riconosce innanzitutto il proprio peccato con una breve ma sentita confessione della colpa:** «Riconosciamo, Signore, la nostra iniquità... abbiamo peccato contro di te» (v. 20). Il silenzio di Dio era, dunque, provocato dal rifiuto dell'uomo. Se il popolo si converte e ritorna al Signore, anche Dio si mostrerà disponibile ad andargli incontro per abbracciarlo.

**Alla fine il profeta usa due parole fondamentali: il «ricordo» e l'«alleanza»** (v. 21). Dio viene invitato dal suo popolo a «ricordarsi», cioè a riprendere il filo della sua benevolenza generosa, manifestata tante volte nel passato con interventi decisivi per salvare Israele. **Dio è invitato a ricordarsi che egli si è legato al suo popolo attraverso un'alleanza di fedeltà e di amore. Proprio per questa alleanza il popolo può confidare che il Signore interverrà a liberarlo e a salvarlo.** L'impegno da lui assunto, l'onore del suo «nome», il fatto della sua presenza nel tempio, «il trono della sua gloria», spingono Dio - dopo il giudizio per il peccato e il silenzio - ad essere di nuovo vicino al suo popolo per ridargli vita, pace e gioia.

Insieme con gli Israeliti, anche noi possiamo dunque essere certi che il Signore non ci abbandona per sempre ma, dopo ogni prova purificatrice, egli ritorna a far «brillare il suo volto su di noi, a esserci propizio... e a concederci pace», come si dice nella benedizione sacerdotale riferita nel libro dei Numeri (6,25-26).

• **A conclusione, possiamo accostare alla supplica di Geremia una commovente esortazione rivolta ai cristiani di Cartagine da san Cipriano, Vescovo di quella città nel terzo secolo.** In tempo di persecuzione, san Cipriano esorta i suoi fedeli a implorare il Signore. Questa implorazione non è identica alla supplica del profeta, perché non contiene una confessione dei peccati, non essendo la persecuzione un castigo per i peccati, ma una partecipazione alla passione di Cristo. Nondimeno si tratta di un'implorazione altrettanto pressante quanto quella di Geremia. «Imploriamo il Signore, dice san Cipriano, sinceri e concordi, senza mai cessare di chiedere e fiduciosi di ottenere. Imploriamolo gemendo e piangendo, come è giusto che implorino coloro che sono posti tra sventurati che piangono e altri che temono le sventure, tra i molti prostrati dal massacro e i pochi che restano in piedi. Chiediamo che ci venga presto restituita la pace, che ci si dia aiuto nei nostri nascondigli e nei pericoli, che si adempia quello che il Signore si degnò di mostrare ai suoi servi: la restaurazione della sua Chiesa, la sicurezza della nostra salute eterna, il sereno dopo la pioggia, la luce dopo le tenebre, la quiete della bonaccia dopo le tempeste e i turbini, l'aiuto pietoso del suo amore di padre, le grandezze a noi note della divina maestà» (Epistula 11,8, in: S. Pricoco - M. Simonetti, *La preghiera dei cristiani*, Milano 2000, pp. 138-139).

#### **4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 13, 36 - 43**

In quel tempo, Gesù congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo».

Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

### 5) Commento <sup>6</sup> sul Vangelo secondo Matteo 13, 36 - 43

● **La parabola della zizzania mescolata al grano buono** così indistinguibili che è meglio lasciarli crescere ambedue fino alla mietitura, rischia di piacere un po' troppo a noi uomini moderni abituati ormai a convivere con tutto. La pazienza e la prudenza insegnataci da Gesù rischiano di tramutarsi in qualunquismo e complicità con l'errore e col male.

**Il nostro punto di vista deve restare quello del padrone che ha seminato del buon seme, e la nostra coscienza deve restare consapevole che c'è dell'erba cattiva seminata dal nemico.**

La pazienza necessaria al tempo dell'attesa e del non-ancora non può farci dimenticare neppure per un istante che tutto va verso un inevitabile giudizio che discrimina il grano buono dall'erba destinata a bruciare.

Ci è sottratta la voglia di impadronirci del giudizio di Dio per farlo accadere anzitempo, ma non la coscienza umile e vigilante che già ora è importante essere il grano buono voluto da Dio.

#### ● "Non ti lasciar cogliere dallo sgomento"

*"I giusti splenderanno come il sole nel Regno del Padre loro"*. Le ultime parole del vangelo odierno infondono coraggio e danno una visione più armonica rispetto a quanto precede. Le tinte fosche con cui sono descritti i vari elementi della parabola, quasi si placano e trovano la loro ragione d'essere in questi ultimi versetti. Ma, nella parola di Dio non vi è niente di edulcorato, e per questo dobbiamo essere pronti anche ad accettare i toni forti e a non censurarli per paura di un falso pudore. **Dio chiede tutto il nostro essere, non perché è un padrone ottuso, al contrario egli conduce alla piena realizzazione della persona, anima e corpo.** Questo non deve essere dimenticato, soprattutto quando da noi esige un impegno maggiore, più coerenza verso le nostre scelte di fondo e una più incisiva testimonianza della nostra fede. Sulla scia di queste considerazioni, ci piace ricordare che anche nel Prologo della regola di san Benedetto c'è un incoraggiamento a procedere lungo il percorso imboccato (è detto per i monaci, ma può applicarsi a qualsiasi cristiano) anche quando questo costa un po' di fatica: «*Ma se qualche cosa un pochino dura [...]dovrà pure introdursi per la correzione dei vizi o per la conservazione della carità, non ti lasciar cogliere subito dallo sgomento da abbandonare la via della salute, che non può intraprendersi se non per uno stretto imbocco*».

● Matteo 13,36: **La richiesta dei discepoli a Gesù: la spiegazione della parabola del grano e della zizzania.** I discepoli, in casa, parlano e chiedono una spiegazione della parabola del grano e della zizzania. (Mt 13,24-30). Viene detto molte volte che Gesù, in casa, continuava ad insegnare ai suoi apostoli (Mc 7,17; 9,28.33; 10,10). In quel tempo, non c'era la televisione e le lunghe ore delle sere d'inverno la gente le trascorrevano riunite a parlare dei fatti della vita. In queste occasioni Gesù completava l'insegnamento e la formazione dei discepoli.

● Matteo 13,38-39: **Il significato di ognuno di questi elementi della parabola.** Gesù risponde riprendendo ognuno di questi elementi della parabola e dando loro un significato: **il campo è il mondo; il buon seme sono i membri del Regno; la zizzania sono i membri dell'avversario (maligno); il nemico è il diavolo; la mietitura è la fine dei tempi; i mietitori sono gli angeli.** Ed ora rileggiamo di nuovo la parabola (Mt 13,24-30) dando il giusto significato ad ognuno di questi **sei elementi: campo, buon seme, zizzania, nemico, mietitura e mietitori.** Così la storia assume un senso completamente nuovo ed è possibile raggiungere l'obiettivo che Gesù aveva in mente quando ha raccontato alla gente la parabola della zizzania e del buon seme. Alcuni pensano che questa parabola deve essere capita come un'allegoria e non come una parabola propriamente detta.

● Matteo 13,40-43: **L'applicazione della parabola o dell'allegoria.** Con queste informazioni date da Gesù, capiremo meglio la sua applicazione: "Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, **così avverrà alla fine del mondo.** Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro." **Il destino della zizzania è la fornace, il destino del grano è brillare al sole nel**

<sup>6</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Monaci Benedettini Silvestrini - [www.ocarm.org](http://www.ocarm.org)

*Regno del Padre.* Dietro queste due immagini c'è l'esperienza delle persone. Dopo che loro hanno ascoltato Gesù e lo hanno accettato nella loro vita, tutto è cambiato per loro. Ciò vuol dire che in Gesù è avvenuto ciò che speravano: il compimento delle promesse. Ora la vita si divide in prima e dopo aver accettato Gesù nella loro vita. **La nuova vita è iniziata con lo splendore del sole. Se avessero continuato a vivere come prima, sarebbero come la zizzania nella fornace, vita senza senso che a nulla serve.**

• **Parabola e Allegoria.** C'è la parabola. C'è l'allegoria. C'è la mescolanza delle due che è la forma più comune. **Generalmente tutto è una chiamata nella parabola.** Nel vangelo di oggi abbiamo l'esempio di un'allegoria. Un'allegoria è una storia che una persona racconta, ma quando la racconta non pensa agli elementi della storia, ma al tema che deve essere chiarito. Nel leggere un'allegoria non è necessario prima guardare la storia come un tutto, perché in un'allegoria la storia non si costruisce attorno a un punto centrale che dopo serve da paragone, bensì ciascun elemento ha una sua funzione indipendente, partendo dal senso che riceve. **Si tratta di scoprire ciò che ogni elemento delle due storie cerca di dirci sul Regno, come fece la spiegazione che Gesù ci dà della parabola: campo, buon seme, zizzania, nemico, raccolto e mietitori.** Generalmente le parabole sono anche allegorie. Mescolanza delle due.

---

#### **6) Per un confronto personale**

- Nel campo tutto è mescolato: zizzania e grano. Nel campo della mia vita, cosa prevale: zizzania o grano?
- Hai cercato di parlare con altre persone per scoprire il senso di qualche parabola?

#### **7) Preghiera finale : Salmo 78**

**Salvaci, Signore, per la gloria del tuo nome.**

*Non imputare a noi le colpe dei nostri antenati:  
presto ci venga incontro la tua misericordia,  
perché siamo così poveri!*

*Aiutaci, o Dio, nostra salvezza,  
per la gloria del tuo nome;  
liberaci e perdona i nostri peccati  
a motivo del tuo nome.*

*Giunga fino a te il gemito dei prigionieri;  
con la grandezza del tuo braccio  
salva i condannati a morte.*

*E noi, tuo popolo e gregge del tuo pascolo,  
ti renderemo grazie per sempre;  
di generazione in generazione narreremo la tua lode.*

**Mercoledì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Santa Marta****Lectio : 1 Lettera di Giovanni 4, 7 - 16****Giovanni 11, 19 - 27****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, il tuo Figlio fu accolto come ospite a Betania nella casa di **santa Marta**, concedi anche a noi di esser pronti a servire Gesù nei fratelli, perché al termine della vita siamo accolti nella tua dimora.

**Marta**, sorella di Maria, corse incontro a Gesù quando venne per risuscitare il fratello Lazzaro e professò la sua fede nel Cristo Signore: «Io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo» (Gv 11, 27). Accolse con premura nella sua casa di Betania il divino Maestro, che la esortò a unire al servizio di ospitalità l'ascolto della sua parola (Lc 10, 38-42; Gv 12, 1).

Commenta Sant'Agostino: "Marta, tu non hai scelto il male; Maria ha però scelto meglio di te". Ciononostante Maria, considerata il modello evangelico delle anime contemplative già da S. Basilio e S. Gregorio Magno, non sembra che figuri nel calendario liturgico: la santità di questa dolce figura di donna è fuori discussione, poiché le è stata confermata dalle stesse parole di Cristo; ma è Marta soltanto, e non Maria né Lazzaro, a comparire nel calendario universale, quasi a ripagarla delle sollecite attenzioni verso la persona del Salvatore e per proporla alle donne cristiane come modello di operosità.

**2) Lettura : 1 Lettera di Giovanni 4, 7 - 16**

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.*

*In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui.*

*In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito.*

*E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi.*

*Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

**3) Commento<sup>7</sup> su 1 Lettera di Giovanni 4, 7 - 16**

- **Dio è amore.**

**Le lettere di Giovanni presentano una sintesi della vita cristiana autentica e sono indirizzate a una comunità o un gruppo di comunità che stanno attraversando una crisi grave:** si stanno diffondendo interpretazioni della fede cristiana incentrate sulla salvezza come adesione a teorie un po' misteriose, cioè la corrente di tipo gnostico. Papa Francesco ha richiamato l'attenzione anche nella sua ultima esortazione apostolica - Gaudete et Exultate - proprio su questa tendenza. Il punto centrale della prima lettera è l'affermazione "**Dio è amore**". Sublime vertice di tutta la fede cristiana.

- **Leggere e capire la Parola.**

All'inizio della Prima lettera, Giovanni aveva affermato: «**Dio è luce**» (1Gv 1,5), ma ora afferma che «**Dio è amore**» (1Gv 4,8.16), in un brano dall'inesauribile profondità, che riprende e porta a compiutezza l'insegnamento sull'agápe già abbozzato in precedenza (cf. 1Gv 2,5-11 e 3,11-24).

<sup>7</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Enzo Bianchi in [www.alzogiochiversoilcielo.com](http://www.alzogiochiversoilcielo.com)

Siamo di fronte al vertice rivelativo della lettera e, più in generale, a uno degli apici di tutto il Nuovo Testamento.

In questi versetti il discepolo amato proclama sostanzialmente un'unica verità, e lo fa con una forza e un'insistenza tali da conferirle il peso di verità centrale dell'esperienza cristiana: **Dio è amore e ci chiama ad amarci gli uni gli altri**. L'autore propone un discorso che, per ondate successive, svolge un serrato intreccio di affermazioni, così riassumibile: in quanto amati da Dio nel Figlio, anche noi possiamo e dobbiamo amarci gli uni gli altri con autentico amore; questo nella liberante consapevolezza che «l'amore perfetto scaccia il timore» (1Gv 4,18).

#### ● **Meditare la Parola.**

Lo stile di questo brano ha accenti di prosa ritmica e per questo, nonostante il tono esortativo, ci appare **un canto all'amore vissuto tra fratelli e sorelle, reso possibile e anzi fatto comandamento perché «Dio è amore»**. Questa affermazione, che sta all'inizio e al centro della pericope, è attorniata da continue riprese che declinano sempre l'amore come agápe. Sì, «Dio è amore» è affermazione solenne, rivelazione chiara, ultima e definitiva su Dio, oltre la quale non si può andare! E si ricordi che non sta scritto che «l'amore è Dio»; anzi, Giovanni inizia affermando che «l'amore è da Dio» (1Gv 4,7): l'amore non va dunque divinizzato e innalzato a idolo, come sovente accade tra gli umani.

**«Dio è amore» non vuole essere innanzitutto una definizione, bensì l'affermazione che noi possiamo fare esperienza di lui come amore, sempre!** «Dio è amore» significa inoltre molto di più che non una semplice asserzione del fatto che in Dio c'è amore: è un'espressione lapidaria che tenta di raccontarci chi è Dio, la sua natura, per quanto noi siamo capaci di comprenderlo.

**Dio, infatti, è amore in se stesso e ha reso visibile questo suo essere amore attraverso suo Figlio Gesù, che lo ha narrato** (exeghésato: Gv 1,18) **attraverso l'amore da lui vissuto fino all'estremo** (eis télos: Gv 13,1). Un amore che ci chiede di fare lo stesso, perché «chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20).

#### ● **Vivere la Parola.**

Commenta con enorme intelligenza spirituale sant'Agostino: «Potresti dirmi che non hai visto Dio, ma non potrai dirmi che non hai mai visto gli uomini. Ama dunque il fratello: se amerai il fratello che vedi, ecco che vedrai Dio, poiché vedrai l'amore stesso, e Dio abita nell'amore ... Affermi di amare Cristo? Osserva il suo comandamento e ama il fratello: se non ami il fratello, come puoi amare uno di cui disprezzi il comandamento?».

#### **4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 11, 19 - 27**

*In quel tempo, molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.*

*Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».*

*Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».*

#### **5) Riflessione<sup>8</sup> sul Vangelo secondo Giovanni 11, 19 - 27**

● **La festa di santa Marta ci ricorda che Dio è vita.** La realtà più palpitante del cristianesimo è la vita che Dio ci comunica, come la comunicò al popolo d'Israele, e a Lazzaro, suo fratello. **E, con la vita, ci dona la partecipazione alla gioia, all'esultanza di giubilo per la vita di Dio in noi, cioè il suo amore, la sua misericordia, la sua tenerezza.** Tutto ciò è opera dello Spirito di Dio in noi: dobbiamo essere ben consapevoli del fatto che è lo Spirito colui che dà la vita, colui che la sostiene e la rinvigorisce giorno dopo giorno. Quale coscienza ho di questa presenza efficace dello Spirito nella vita di ogni cristiano, e nel cuore stesso della Chiesa? Oggi Cristo dice a tutti noi: *“Io sono la risurrezione e la vita”*. Prestiamo attenzione alla vita, a tutto ciò che è buono, ai frutti che

<sup>8</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Monaci Benedettini Silvestrini - [www.nondisolopane.it](http://www.nondisolopane.it)

la fede cristiana sta producendo in tante persone, tra tanti fedeli cristiani. Facciamo caso alla "risurrezione", alla trasformazione che Cristo opera in tante persone. Prestiamo attenzione al caso di tante persone che pregano, che vivono gioiosamente il cristianesimo, che vivono "con volti di risorti", perfino in mezzo alla sofferenza. Lavoriamo, dunque, lottiamo, insieme a tanti fratelli nella fede, affinché aumenti la carità cristiana nella nostra famiglia, nella nostra parrocchia, nel nostro ambiente. **Quanto bene si può fare con uno sguardo puro e vivo, con una parola di incoraggiamento, con un buon esempio di preghiera, di ottimismo, di amore verso Dio e verso il prossimo!**

● **Maria e Marta - Ora et labora.**

**La tradizione benedettina festeggia insieme Marta, Maria e Lazzaro, perché ritenuti prototipo dell'ospitalità che informa di sé ogni monastero.** Come la casa dei tre fratelli è stata rifugio accogliente per Gesù durante il suo ministero, così i monasteri vogliono essere luogo di accoglienza e di solidarietà per ogni uomo in cammino. La professione di fede che sgorga dalle labbra di Marta (Gv 11, 23ss) è simbolo, per ogni monaco e monaca, della consapevolezza a cui tale forma di vita deve condurre i fratelli. **Leggiamo nella Liturgia della parola il noto episodio di Maria e Marta, le sorelle di Lazzaro che frequentemente accoglievano nella loro casa di Betania Gesù e i suoi discepoli.** Marta ci viene descritta come la solerte e generosa donna di casa che da brava cuoca, alla vista degli ospiti, dopo il doveroso saluto, si mette subito all'opera per preparare agli illustri ospiti, ma soprattutto a Gesù, un pranzo buono e ben cucinato. **Con quelle affettuose premure Marta vuole dimostrare tutto il suo amore per il Signore. Maria ha corde diverse dalla sorella: è la donna che si bea di parole e ha bisogno di riempire i suoi occhi e il suo cuore dei tratti del volto di Gesù. È una mistica,** diremmo oggi. La due sorelle, pur non essendo fondatrici di alcun istituto religioso, nel corso della storia hanno avuto una schiera innumerevoli di seguaci. **Alcuni, alcune si identificavano con Marta ed altri, altre con Maria.** Altri hanno finito per invocarle come antesignane di forme diverse e perfino contrastanti di vita religiosa. **S. Benedetto è il primo santo che ha operato una meravigliosa sintesi tra lavoro e preghiera.** E i monaci dovrebbero essere dei fulgido esempi di docile ed umile ascolto della parola di Dio e di squisita ed ardente carità verso il prossimo. Un esempio di accoglienza in tante famiglie e in tante case per portare a tutti il messaggio essenziale della santificazione: preghiera, carità, laboriosità.

● **Oggi l'Apostolo Giovanni ci rivela la fede di Marta, amica di Gesù assieme alla sorella Maria e al fratello Lazzaro, morto ormai da quattro giorni e che Gesù si sta accingendo a risuscitare.** Questa fede è quasi perfetta: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». A Marta manca ancora l'esperienza della Croce, della trafittura del Costato, di Gesù Agnello della nuova vita. Quando questa esperienza sarà completata, allora nulla più mancherà alla sua fede.

● **Marta ci obbliga a mettere una verità nel cuore. Non c'è fede senza esperienza con Gesù Signore.** Poiché l'esperienza si compie nella storia, senza storia mai potrà sorgere la fede perfetta in un cuore. Gesù non dona ai suoi discepoli un trattato sulla sua persona e sulla sua missione da apprendere a memoria. Non insegna ai suoi discepoli il catechismo, la dottrina già definita, perfetta, senza lacune. **Gesù vive il catechismo che ogni giorno apprende dal Padre nella sua storia quotidiana. Realizza tutta la dottrina su di Lui e la insegna ai suoi discepoli mostrandola compiuta nella sua carne.** Man mano che la storia avanza, anche la fede progredisce. Un ministro della Parola non deve insegnare il catechismo. Deve viverlo e vivendolo lo insegna. Deve mostrare la verità nella sua carne, nella sua storia giornaliera. Mostrandola la insegna. Questa via va vissuta da tutti i discepoli del Signore. La vita è il loro catechismo.

---



**6) Per un confronto personale**

- a) Qual è il punto di questo testo che più ti è piaciuto o che più ti ha colpito? Perché?  
b) Cosa vorrà dire Gesù con quella affermazione: “Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà”?  
d) Un evento storico può avere un senso simbolico più profondo. Tu sei riuscito a scoprire un senso simbolico del brano evangelico?

**7) Preghiera finale : Salmo 33**

***Gustate e vedete com'è buono il Signore.***

*Benedirò il Signore in ogni tempo,  
sulla mia bocca sempre la sua lode.*

*Io mi glorio nel Signore:  
i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Magnificate con me il Signore,  
esaltiamo insieme il suo nome.  
Ho cercato il Signore:  
mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti,  
i vostri volti non dovranno arrossire.  
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,  
lo salva da tutte le sue angosce.*

*L'angelo del Signore si accampa  
attorno a quelli che lo temono, e li libera.  
Gustate e vedete com'è buono il Signore;  
beato l'uomo che in lui si rifugia.*

*Temete il Signore, suoi santi:  
nulla manca a coloro che lo temono.  
I leoni sono miseri e affamati,  
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.*

**Giovedì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**

**Lectio : Profeta Geremia 18, 1 - 6**

**Matteo 13, 47 – 53**

### 1) Orazione iniziale

O Dio, nostra forza e nostra speranza, senza di te nulla esiste di valido e di santo; effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni.

### 2) Lettura : Profeta Geremia 18, 1 - 6

Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Alzati e scendi nella bottega del vasaio; là ti farò udire la mia parola». Scesi nella bottega del vasaio, ed ecco, egli stava lavorando al tornio. Ora, se si guastava il vaso che stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli riprovava di nuovo e ne faceva un altro, come ai suoi occhi pareva giusto.

Allora mi fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Forse non potrei agire con voi, casa d'Israele, come questo vasaio? Oracolo del Signore. Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa d'Israele».

### 3) Commento<sup>9</sup> sul Profeta Geremia 18, 1 - 6

● In queste Parole del cap. 18 del Libro di Geremia, **Dio stesso rivolge al profeta l'invito a scendere nella bottega del vasaio**: lì Geremia potrà "ascoltare" la parola del Signore. Non attraverso la voce, ma "vedendola", Parola-atto, in un'azione concreta e simbolica. **Il lavoro del vasaio diventa parabola visibile dell'agire di Dio.**

L'immagine che il Signore offre a Geremia è gesto quotidiano, una ferialità comune nei sobborghi di Ebron, o di Gerico, o Gerusalemme, osservare uno dei tanti artigiani intenti a lavorare della creta su un tornio di legno.

● Racconto antico di creazione, **il vasaio è il "plasmatore", colui che forgia, che genera e dà vita a materia inerte**. Prima blocco di creta, che le mani abili del Plasmatore innalzano, rendono tondeggianti, svuotano, per raggiungere quella forma armoniosa, bella che era già riposta nella mente del creatore... "Prima di formarti nel seno materno ti ho conosciuto", Ger 1,4....."Sei tu che hai creato le mie viscere, e mi hai tessuto nel seno di mia madre" Sal 139,13.

E l'artigiano interviene sull'opera non riuscita, schiaccia di nuovo l'argilla, ri-impasta, lavorando di nuovo la materia, ripartendo da zero, fino ad ottenere l'opera desiderata..... Il dramma del diluvio, dell'annientamento, accanto alla rinascita per diventare opera bella agli occhi del Signore.

E' una immagine molto importante nella tradizione biblica, l'argilla nelle mani di Dio: persone, cuori, comunità, è tutto argilla, materiale che viene plasmato e ripasmato se si abbandona alle mani del Signore.

● **Si può pensare alla bottega del vasaio come il laboratorio di Dio, la sua casa, dove siamo invitati ad entrare**. Con una promessa: "Là ti farò udire la mia parola".

**Il Signore invita a scendere nella sua bottega perché ha qualcosa da dire, da mostrare....Invito alla preghiera, all'ascolto, al guardare, contemplando, quell'artista divino al lavoro**. Per avvicinare il mistero dell'opera di Dio, nel plasmare ogni vita, nell'agire, talvolta, in modo insondabile, nascosto, silenzioso.

"Là ti farò udire la mia parola" udita la quale, lodare ..." Le tue opere sono grandi, Signore; tu hai fatto tutto con saggezza" (Sal 104,24).

<sup>9</sup> www.lachiesa.it - www.qumran2.net

#### 4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 13, 47 - 53

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Terminate queste parabole, Gesù partì di là.

#### 5) Riflessione <sup>10</sup> sul Vangelo di Matteo 13, 47 - 53

● **Il vangelo di oggi ci presenta l'ultima parabola del Discorso delle Parabole. La storia della rete lanciata in mare.** Questa parabola si trova solamente nel vangelo di Matteo, senza nessun parallelo negli altri tre vangeli.

● **La selezione.**

Leggiamo ancora **una parabola del Regno e della fine del mondo. Affluiscono pesci buoni e pesci cattivi nella rete gettata dal Signore nel mare del mondo. Come cresce la zizzania insieme al grano nel campo del Signore.** Noi, specie se ci annoveriamo nell'ambito dei buoni, siamo impazienti di vedere la selezione finale. Procura un enorme fastidio vedere pesci cattivi appesantire inutilmente la rete con il rischio di farle strappare, come irrita vedere che la zizzania invade il campo o addirittura sembra prevalere sul grano buono, che appare come mortificato da quell'erbaccia. Il Signore sa che il male ci infastidisce, sa del nostro zelo e della nostra impazienza, mentre noi non siamo in grado di comprendere né il suo amore né la sua giustizia, né la sua pazienza. **I tempi di Dio sono molto diversi dai nostri:** Egli vede in chiave di eternità, noi siamo impauriti dal tempo che ci sfugge, per condurci alla fine. Il nostro senso di giustizia è molto approssimativo e sommario. **Egli, il Signore, solo Lui sa coniugare perfettamente amore e giustizia, misericordia ed equità, presente e futuro...** Dobbiamo saper attendere quell'ultimo giorno e imparare sin da ora che l'argomento dell'esame sarà l'amore sentito e manifestato concretamente nella carità operosa. Allora vedremo anche la sorte dei pesci cattivi e della zizzania. Vedremo ardere anche i fastelli dei tralci secchi, ma soprattutto comprenderemo che i primi a beneficiare dell'attesa e della pazienza di Dio siamo stati proprio noi. Allora la nostra perplessità o incomprensione di oggi si cambierà in canto di lode e di benedizione in eterno.

● Matteo 13,47-48: **La parabola della rete lanciata in mare.** «Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi.» **La storia raccontata è ben conosciuta dalla gente della Galilea che vive attorno al lago. E' il loro lavoro.** La storia rispecchia la fine di una giornata di lavoro. **I pescatori vanno a pescare con un unico scopo: gettare la rete e prendere molti pesci, trascinare la rete sulla spiaggia, scegliere i pesci buoni da portare a casa e gettar via quelli che non servono.** Descrive la soddisfazione del pescatore, alla fine di un giorno di lavoro stancante e faticoso. Questa storia deve aver fatto nascere un sorriso di soddisfazione sul volto dei pescatori che ascoltavano Gesù. Il peggio è arrivare sulla spiaggia al termine di una giornata e non aver pescato nulla (Gv 21,3).

● Matteo 13,49-50: **L'applicazione della parabola.** Gesù applica la parabola, o meglio dà un suggerimento affinché le persone possano discutere ed applicare la parabola alla loro vita: «Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti». Come capire questa fornace ardente? **Sono immagini forti per descrivere il destino di coloro che si separano da Dio o non vogliono sapere nulla di Dio.** In ogni città c'è un immondezzaio, un luogo dove si gettano i detriti e l'immondizia. Lì c'è un forno permanente alimentato ogni giorno dall'immondizia che viene gettata ogni giorno. L'immondezzaio di Gerusalemme si trovava in una valle chiamata geena, dove, all'epoca dei re, c'era una fornace perfino per sacrificare i falsi dei Molok. Per questo, la fornace

<sup>10</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Monaci Benedettini Silvestrini - [www.ocarm.org](http://www.ocarm.org)

della geena divenne il simbolo di esclusione e di condanna. Non è Dio che esclude. Dio non vuole l'esclusione e la condanna di nessuno, vuole che tutti abbiano vita e vita in abbondanza. Ognuno di noi esclude se stesso.

• Matteo 13,51-53: **La fine del Discorso delle Parabole.** Alla fine del Discorso delle Parabole, Gesù conclude con la domanda seguente: "Avete capito tutte queste cose?" Loro risposero: "Sì!" E Gesù termina la spiegazione con un altro paragone che descrive il risultato che vuole ottenere con le parabole: "Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche".

**Due punti per chiarire:**

**(a) Gesù paragona il dottore della legge al padre di famiglia.** Cosa fa il padre di famiglia? "Estrae dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie". L'educazione in casa avviene mediante la trasmissione ai figli e alle figlie di ciò che i genitori hanno ricevuto ed imparato nel tempo. E' il tesoro della saggezza familiare dove è racchiusa la ricchezza della fede, le usanze della vita e molte altre cose che i figli imparano nel tempo. Gesù vuole ora che nella comunità le persone responsabili della trasmissione della fede siano come il padre di famiglia. Così come i genitori sono responsabili della vita in famiglia, così queste persone responsabili dell'insegnamento devono capire le cose del Regno e trasmetterle ai fratelli e alle sorelle nella comunità.

**(b) Si tratta di un dottore della Legge che diventa discepolo del Regno.** C'erano quindi dottori della legge che accettavano Gesù, e in lui vedevano colui che rivelava il Regno. Così avviene con un dottore quando scopre in Gesù il Messia, il figlio di Dio? Tutto ciò che lui ha studiato per poter essere dottore della legge continua ad essere valido, ma riceve una dimensione più profonda e una finalità più ampia. Un paragone può chiarire ciò che è stato appena detto. *In un gruppo di amici uno mostra una foto, dove si vede un uomo con un volto severo, con il dito alzato, quasi aggredendo il pubblico. Tutti pensano che si tratta di una persona inflessibile, esigente, che non permette intimità. In quel momento, arriva un giovane, vede la foto ed esclama: "E' mio padre!" Gli altri lo guardano, e commentano: "Padre severo, vero?" Lui risponde: "No, e no! E' molto affettuoso. Mio padre è avvocato. Quella fotografia è stata scattata in tribunale, mentre denunciava il crimine di un latifondista che voleva che una famiglia povera abbandonasse la casa dove viveva da molti anni! Mio padre vinse la causa. E i poveri rimasero nella casa!" Tutti lo guardano di nuovo e dicono: "Che persona simpatica!" Quasi per miracolo, la fotografia si illuminò dal di dentro ed assunse un altro aspetto. Quel volto, così severo, acquistò i tratti di una grande tenerezza! Le parole del figlio, nate dalla sua esperienza di figlio, cambiarono tutto, senza cambiare nulla! Le parole e i gesti di Gesù, nate dalla sua esperienza di figlio, senza cambiare una lettera o una virgola, illuminarono dal di dentro la saggezza accumulata dal dottore della Legge. E così Dio che sembrava così distante e severo, acquisì i tratti di un Padre di bontà e di enorme tenerezza!*

## **6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione**

- L'esperienza del Figlio è entrata in te e ha cambiato il tuo sguardo, facendoti scoprire le cose di Dio in un altro modo?
- Cosa ti ha rivelato il Discorso delle Parabole sul Regno?

## **7) Preghiera : Salmo 145**

**Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe.**

*Loda il Signore, anima mia: loderò il Signore finché ho vita,  
canterò inni al mio Dio finché esisto.*

*Non confidate nei potenti, in un uomo che non può salvare.  
Esala lo spirito e ritorna alla terra: in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.*

*Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe: la sua speranza è nel Signore suo Dio,  
che ha fatto il cielo e la terra, il mare e quanto contiene, che rimane fedele per sempre.*

**Venerdì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**

**Sant'Ignazio di Loyola**

**Lectio : Profeta Geremia 26, 1 - 9**

**Luca 9, 18 - 22**

### 1) Preghiera

O Dio, che a gloria del tuo nome hai suscitato nella Chiesa **sant'Ignazio di Loyola**, concedi anche a noi, con il suo aiuto e il suo esempio, di combattere la buona battaglia del Vangelo, per ricevere in cielo la corona dei santi.

La personalità di **sant'Ignazio** è molto ricca e complessa e io non ho la pretesa di presentarla. Voglio soltanto considerarne due aspetti: la grazia che egli aveva di trovare Dio in tutto e la ricerca perseverante della volontà di Dio, nella luce di Cristo.

Ignazio ha avuto la grazia di vedere Dio in tutto; di contemplarlo nella creazione, nella storia, di trovarlo non soltanto nelle cerimonie religiose ma nelle azioni di ogni giorno e in ogni circostanza: dicono che egli si commuoveva fino alle lacrime davanti a un fiorellino, perché in esso vedeva la bellezza di Dio. E incoraggiava i suoi compagni a vedere in tutto la gloria di Dio, a trovare Dio in tutto, ad amare Dio in tutto. Trovare Dio in tutto è un segreto molto importante per la vita spirituale. Dio non è un essere solitario, che se ne sta in cielo: è un Dio presente in tutto, e non solo presente, ma che agisce in tutto, e sempre con il suo amore.

La ricerca di Dio per sant'Ignazio era una realtà e non un sogno indistinto, non lo cercava con l'immaginazione e la sensibilità; voleva realmente trovarlo e per questo ricercava in tutto la volontà di Dio. Era un uomo riflessivo, che studiava, esaminava e cercava con pazienza la soluzione più giusta.

Ignazio confidava di poter trovare la volontà di Dio mediante la preghiera, nelle consolazioni e nelle desolazioni dello spirito. Quando si trattava di cose importanti egli rifletteva per settimane intere, pregava, offriva la Messa, per trovare quello che Dio voleva. Così la ricerca di Dio era molto concreta, e altrettanto concreto il suo vivere con Dio.

Egli ebbe un desiderio ardente di conoscere Cristo intimamente, di amarlo, di servirlo per sempre con tutto se stesso. E ricevette la risposta del Padre a La Storta, in una visione che lo colmò di gioia: "Io voglio che tu mi serva". Servire il Padre e il Figlio, il Padre per mezzo del Figlio fu la felicità di sant'Ignazio, in un amore totale: trovare Dio e trovarlo nell'essere compagno di Cristo.

### 2) Lettura : Profeta Geremia 26, 1 - 9

*All'inizio del regno di Ioiakim, figlio di Giosia, re di Giuda, fu rivolta a Geremia questa parola da parte del Signore: «Così dice il Signore: Va' nell'atrio del tempio del Signore e riferisci a tutte le città di Giuda che vengono per adorare nel tempio del Signore tutte le parole che ti ho comandato di annunciare loro; non tralasciare neppure una parola. Forse ti ascolteranno e ciascuno abbandonerà la propria condotta perversa; in tal caso mi pentirò di tutto il male che pensavo di fare loro per la malvagità delle loro azioni. Tu dunque dirai loro: Dice il Signore: Se non mi ascolterete, se non camminerete secondo la legge che ho posto davanti a voi e se non ascolterete le parole dei profeti, miei servi, che ho inviato a voi con assidua premura, ma che voi non avete ascoltato, io ridurrò questo tempio come quello di Silo e farò di questa città una maledizione per tutti i popoli della terra». I sacerdoti, i profeti e tutto il popolo udirono Geremia che diceva queste parole nel tempio del Signore. Ora, quando Geremia finì di riferire quanto il Signore gli aveva comandato di dire a tutto il popolo, i sacerdoti, i profeti e tutto il popolo lo arrestarono dicendo: «Devi morire! Perché hai predetto nel nome del Signore: "Questo tempio diventerà come Silo e questa città sarà devastata, disabitata"?». Tutto il popolo si radunò contro Geremia nel tempio del Signore.*

### 3) Riflessione <sup>11</sup> su Profeta Geremia 26, 1 - 9

• **La vita del profeta è un segno** (cf Ger 16) **del suo servizio alla parola di Dio, servizio che lo porta fino a consumarsi fisicamente per essa, in una vera e propria passione.** La via crucis personale del profeta, che trova la sua espressione lirica nelle confessioni di Geremia, viene narrata all'interno della seconda sezione del libro (Ger 26-45). Il materiale si divide chiaramente in un dittico.

Il cap. 26 e il cap. 36 si corrispondono l'un l'altro perché entrambi iniziano con la parola di JHWH a Geremia all'epoca di Ioiakim, mentre i capitoli 37ss si svolgono già al tempo di Sedecia. In entrambi i casi abbiamo un conflitto con i detentori del potere e con i rappresentanti della religione: al cap. 26 con i sacerdoti e i profeti, mentre al cap. 36 con il re e i funzionari della corte. In tutte e due i casi il profeta corre un rischio serio per la sua vita.

• **Arresto e giudizio di Geremia. Per ordine di Dio Geremia si reca in tutte le città a trasmettere i messaggi di Dio** ma *“Ora, quando Geremia finì di riferire quanto il Signore gli aveva comandato di dire a tutto il popolo, i sacerdoti e i profeti lo arrestarono dicendo: «Devi morire! Perché hai predetto nel nome del Signore: Questo tempio diventerà come Silo e questa città sarà devastata, disabitata?».* E' straordinaria **la somiglianza di ciò che ora leggeremo con quello che accadrà a Gesù:** *“Tutto il popolo si radunò contro Geremia nel tempio del Signore. I capi di Giuda vennero a sapere queste cose e salirono dalla reggia nel tempio del Signore e sedettero all'ingresso della Porta Nuova del tempio del Signore. Allora i sacerdoti e i profeti dissero ai capi e a tutto il popolo: «Una sentenza di morte merita quest'uomo, perché ha profetizzato contro questa città come avete udito con i vostri orecchi!».*

**Geremia insiste inutilmente per far capire la ragione alla popolazione.**

*“Or dunque migliorate la vostra condotta e le vostre azioni e ascoltate la voce del Signore vostro Dio e il Signore ritratterà il male che ha annunziato contro di voi. Quanto a me, eccomi in mano vostra, fate di me come vi sembra bene e giusto; ma sappiate bene che, se voi mi ucciderete, attirerete sangue innocente su di voi, su questa città e sui suoi abitanti, perché il Signore mi ha veramente inviato a voi per esporre ai vostri orecchi tutte queste cose».*

E finalmente sembra che il cervello dei capi e di tutto il popolo riprenda a funzionare: I capi e tutto il popolo dissero ai sacerdoti e ai profeti: *«Non ci deve essere sentenza di morte per quest'uomo, perché ci ha parlato nel nome del Signore nostro Dio».*

### 4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 13, 54 - 58

*In quel tempo Gesù, venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.*

### 5) Riflessione <sup>12</sup> sul Vangelo secondo Matteo 13, 54 - 58

• **Figlio di Dio o del carpentiere?**

**Quando manca la fede perché oscurata dal male o soffocata dall'orgoglio, le cose di Dio vengono banalizzate e ridotte a categorie umane.** Ciò accade perché anche la migliore intelligenza umana non riuscirà mai a scrutare i segreti divini. Capita così agli avversari del Signore nel Vangelo di oggi. **Molti suoi ascoltatori, invece di aprire il cuore e la mente alle parole di Gesù, mettono in moto sentimenti di invidia, di odio e di vendetta.** Viene poi di conseguenza che non vedano e non possano vedere nella persona del Cristo il Figlio di Dio, ma solo il Figlio di Giuseppe, il carpentiere del paese a loro ben conosciuto. Non possono trattenere una certa meraviglia e un grande stupore nel dover constatare che da quell'umile operaio, proveniente da una bottega di falegname, uscisse tanta sapienza e tanta potenza: *«Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama*

<sup>11</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it)

<sup>12</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Monaci Benedettini Silvestrini - [www.ocarm.org](http://www.ocarm.org)

*Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?».* È vero che lo stupore è l'anticamera della fede, ma senza quella divina virtù si viene soltanto sfiorati dalla verità e non pervasi e convinti. Le vittime privilegiate di questi errori sono persone dotate di buona cultura, con una discreta carriera che li pone in posti di prestigio e che non amano confondersi con gli umili, che credono perché illuminati dalla fede. Qualcuno ha scritto che **il contenitore della fede è un vaso di terracotta e non di prezioso cristallo**. Dobbiamo perciò dedurre che l'incredulità ha sempre in se una evidente colpevolezza. Spesso si tratta di orgoglio.

- **Il vangelo di oggi racconta la visita di Gesù a Nazaret, la sua comunità di origine.** Il passaggio per Nazaret fu doloroso per Gesù. Quella che prima era la sua comunità, ora non lo è più. Qualcosa è cambiato. **Dove non c'è fede, Gesù non può fare miracoli.**

- Matteo 13, 53-57<sup>a</sup>: **Reazione della gente di Nazaret, dinanzi a Gesù.** È sempre bene ritornare verso la terra della tua gente. **Dopo una lunga assenza, anche Gesù ritorna, come al solito, un sabato, e si reca alla riunione della comunità.** Gesù non era il capogruppo, ma comunque prende la parola. Segno questo, che le persone potevano partecipare ed esprimere la loro opinione. La gente rimane ammirata, non capisce l'atteggiamento di Gesù: *"Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli?"* Gesù, figlio del posto, che loro conoscevano fin da quando era bambino, come mai ora è così diverso? La gente di Nazaret rimane scandalizzata e non lo accetta: *"Non è forse lui il figlio del falegname?"* **La gente non accetta il mistero di Dio presente nell'uomo comune come loro conoscevano Gesù. Per poter parlare di Dio lui doveva essere diverso.** Come si vede, non tutto fu positivo. **Le persone che avrebbero dovuto essere le prime ad accettare la Buona Notizia, sono le prime che rifiutano di accettarla.** Il conflitto non è solo con i forestieri, ma anche con i parenti e con la gente di Nazaret. **Loro non accettano, perché non riescono a capire il mistero che avvolge la persona di Gesù:** *"Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?"* Non riescono a credere.

- Matteo 13, 57b-58: **Reazione di Gesù dinanzi all'atteggiamento della gente di Nazaret.** Gesù sa molto bene che *"nessuno è profeta nella sua patria"*. E dice: *"Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua"*. Infatti, dove non c'è accettazione né fede, la gente non può fare nulla. Il preconcetto lo impedisce. Gesù stesso, pur volendo, non può fare nulla. Rimane stupito dinanzi alla loro mancanza di fede.

- **I fratelli e le sorelle di Gesù.** L'espressione *"fratelli di Gesù"* causa molta polemica tra cattolici e protestanti. Basandosi su questo e su altri testi, i protestanti dicono che Gesù ebbe molti fratelli e sorelle e che Maria ebbe più figli! I cattolici dicono che Maria non ebbe altri figli. Cosa pensare di questo? In primo luogo, le due posizioni, tanto dei cattolici come dei protestanti, contengono argomenti tratti dalla Bibbia e dalla Tradizione delle loro rispettive Chiese. Per questo, non conviene discutere questa questione con argomenti che sono solo intellettuali. Poiché si tratta di convinzioni profonde, che hanno a che fare con la fede e con il sentimento degli uni e degli altri. L'argomento solo intellettuale non riesce a disfare una convinzione del cuore! Irrita e allontana soltanto! Anche quando non sono d'accordo con l'opinione dell'altro, devo rispettarla. In secondo luogo, invece di discutere attorno a testi, noi tutti, cattolici e protestanti, dovremmo unirvi molto di più per lottare in difesa della vita, creata da Dio, vita così sfigurata dalla povertà, dall'ingiustizia, dalla mancanza di fede. Dovremmo ricordare alcune altre frasi di Gesù. *"Sono venuto affinché tutti abbiano vita e vita in abbondanza"* (Gv 10,10). *"Che tutti siano uno, affinché il mondo creda che Tu, Padre, mi hai mandato"* (Gv 17,21). *"Non glielo impedito! Chi non è contro di noi è a favore nostro"* (Mc 10,39.40).

---

**6) Per un confronto personale**

- In Gesù qualcosa è cambiato nel suo rapporto con la Comunità di Nazaret. Da quando hai cominciato a partecipare alla comunità, qualcosa è cambiato nel tuo rapporto con la famiglia? Perché?
- La partecipazione alla comunità, ti ha aiutato ad accogliere e ad aver fiducia nelle persone, soprattutto nelle più semplici e povere?

**7) Preghiera finale : Salmo 68**

***Nella tua grande bontà, rispondimi, o Dio.***

*Sono più numerosi dei capelli del mio capo  
quelli che mi odiano senza ragione.  
Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere,  
i miei nemici bugiardi:  
quanto non ho rubato,  
dovrei forse restituirlo?*

*Per te io sopporto l'insulto  
e la vergogna mi copre la faccia;  
sono diventato un estraneo ai miei fratelli,  
uno straniero per i figli di mia madre.  
Perché mi divora lo zelo per la tua casa,  
gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me.*

*Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore,  
nel tempo della benevolenza.  
O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi,  
nella fedeltà della tua salvezza.*



**Sabato della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Sant'Alfonso M. de' Liguori****Lectio : Geremia 26, 11-16.24****Matteo 14, 1 - 12****1) Preghiera**

O Dio, che proponi alla tua Chiesa modelli sempre nuovi di vita cristiana, fa' che imitiamo l'ardore apostolico del santo **vescovo Alfonso Maria de' Liguori** nel servizio dei fratelli, per ricevere con lui il premio riservato ai tuoi servi fedeli.

**Alfonso** (Napoli 1696 – Nocera de' Pagani, Salerno, 1 agosto 1787), già avvocato del foro di Napoli, lasciò la toga per la vita ecclesiastica. Vescovo di Sant'Agata dei Goti (1762-1775) e fondatore dei Redentoristi (1732), attese con grande zelo alle missioni al popolo, si dedicò ai poveri e ai malati, fu maestro di scienze morali, che ispirò a criteri di prudenza pastorale, fondata sulla sincera ricerca oggettiva della verità, ma anche sensibile ai bisogni e alle situazioni delle coscienze. Compose scritti ascetici di vasta risonanza. Apostolo del culto all'Eucaristia e alla Vergine, guidò i fedeli alla meditazione dei novissimi, alla preghiera e alla vita sacramentale. L'intento era quello di imitare Cristo, cominciando dai Redentoristi da lui fondati, i quali andavano via via operando per la redenzione di tante anime con missioni, esercizi spirituali e varie forme di apostolato straordinario.

**2) Lettura : Geremia 26, 11-16.24**

*In quei giorni, i sacerdoti e i profeti dissero ai capi e a tutto il popolo: «Una condanna a morte merita quest'uomo, perché ha profetizzato contro questa città, come avete udito con i vostri orecchi!». Ma Geremia rispose a tutti i capi e a tutto il popolo: «Il Signore mi ha mandato a profetizzare contro questo tempio e contro questa città le cose che avete ascoltato. Migliorate dunque la vostra condotta e le vostre azioni e ascoltate la voce del Signore, vostro Dio, e il Signore si pentirà del male che ha annunciato contro di voi. Quanto a me, eccomi in mano vostra, fate di me come vi sembra bene e giusto; ma sappiate bene che, se voi mi ucciderete, sarete responsabili del sangue innocente, voi e tutti gli abitanti di questa città, perché il Signore mi ha veramente inviato a voi per dire ai vostri orecchi tutte queste parole».*

*I capi e tutto il popolo dissero ai sacerdoti e ai profeti: «Non ci deve essere condanna a morte per quest'uomo, perché ci ha parlato nel nome del Signore, nostro Dio». La mano di Achikàm, figlio di Safan, fu a favore di Geremia, perché non lo consegnassero al popolo per metterlo a morte.*

**3) Riflessione <sup>13</sup> su Geremia 26, 11-16.24**

● **Il fedele testimonio dell'Eterno non è turbato dalla sua condanna a morte, né dalla presenza di tutta quella gente ostile radunata contro di lui.** Li esorta una volta di più fermamente a ravvedersi. Dopo di che, senza timore, si rimette nelle loro mani. Lungi dall'intenerirsi sulla propria sorte, è ancora al popolo ch'egli pensa, e alla terribile responsabilità che questo delitto farà gravare su lui. **In questo Geremia ci fa pensare a Stefano che intercede per quelli che lo lapidano (Atti 7:60) e tutti e due ci ricordano il Signore Gesù (Luca 23:28 e 34).** L'intervento dei principi e degli anziani libera qui l'uomo di Dio. Ma avrebbero dovuto fare un passo di più: temere ed implorare l'Eterno, precisamente come Ezechia (vers. 19). Non basta saper citare un bell'esempio, bisogna anche imitarlo.

● **Vediamo come la folla è influenzabile e volubile.** Al vers. 8 «tutto il popolo» aveva seguito i sacerdoti per esclamare: «Tu devi morire.» Ora, al vers. 16, questo stesso popolo è del parere dei principi per dire: «Quest'uomo non merita la morte.»

<sup>13</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net)

**La storia di Uria, in seguito colpito da Joiakim, figliuolo di Giosia, conferma il tristo quadro che ci è stato fatto di questo re. Egli è pronto a versare il sangue innocente** (cap. 22:17).

#### 4) **Letture : Vangelo secondo Matteo 14, 1 - 12**

*In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!».*

*Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!».*

*Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta.*

*Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista».*

*Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre. I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.*

#### 5) **Riflessione <sup>14</sup> sul Vangelo secondo Matteo 14, 1 - 12**

● **Erode è un uomo perplessa. Nei confronti di san Giovanni Battista nutre sentimenti opposti.** Da una parte egli lo ammira e lo teme, e, più tardi, giungerà anzi ad immaginare che Gesù è la sua reincarnazione; dall'altra non può sopportarlo, perché è venuto a disturbare la pace del suo matrimonio fasullo, di quella relazione, che egli certo non nasconde, con la cognata.

**Ma come uccidere un essere che la folla considera santo?**

**L'occasione è data da un banchetto succulento nel corso del quale, euforico, Erode fa una promessa sconsiderata per ringraziare la ballerina delle sue evoluzioni. Ma la fanciulla, crudele come la madre, gli reclama la testa insanguinata di Giovanni su un vassoio di rame:** una richiesta tale da risvegliare dal torpore del vino tutti i convitati! Nonostante la sua perversità, il re esita, probabilmente per una paura superstiziosa: ma come rifiutare e perdere la faccia? Ecco la storia di una decapitazione orribile, bella vendetta per Erodiade che riceve la testa nell'harem del palazzo.

“La sua testa fu il premio di una danza”, ha fatto scrivere il curato di Ars nella cappella del Santo, al fine di scoraggiare ogni tipo di ballo nella sua parrocchia. Ma non è piuttosto il frutto dell'immoderazione dei sensi, dell'orgoglio, della fanfaroneria, di un giuramento folle e, infine, di una semplice mancanza di coraggio? Tragico percorso di un istinto che si scatena, si lascia andare, fino alla crudeltà più atroce. Dio ci protegga da una tale sbandata!

● **Costui è Giovanni, il Battista.**

**La liturgia di oggi ci propone una delle pagine più crudeli del Vangelo: il martirio di Giovanni Battista.** Il precursore del Signore lo anticipa anche con l'effusione del sangue in nome della verità. Il suo coraggio è premiato con la corona gloriosa del martirio. **La difesa dei valori fondamentali della vita non può ammettere compromessi.** E' duro, per noi applicare fino in fondo questa legge. Siamo tentati a considerare questo episodio con un brillante esempio della vita di un santo ma che è lontano dalla nostra vita. Volgiamo invece l'attenzione di Erode, che sembra riluttante ad essere complice di quello che è un omicidio eppure compie un gesto obbrobrioso. **Erode, senza rendersene conto, è costretto però, costretto ad accettare il martirio di Giovanni non solo dal desiderio di vendetta di Erodiade; è proprio la sua condotta di vita che lo conduce inesorabilmente a scelte drammatiche.** E' qui l'insegnamento anche per noi, in tutte le situazioni della vita e non necessariamente così estreme. **E' l'invito a considerare sempre la nostra condotta di vita piuttosto che colpevolizzare sempre «gli altri» per scelte che sentiamo non conformi alla vera giustizia.** Cerchiamo di vedere quanto effettivamente noi siamo costretti a subire i condizionamenti esterni o piuttosto non siamo sempre alla ricerca di scusanti per i nostri atteggiamenti.

<sup>14</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - [Monaci Benedettini Silvestrini](http://www.monaci-benedettini-silvestrini.it) - [www.ocarm.org](http://www.ocarm.org)

● **Il vangelo di oggi descrive il modo in cui Giovanni Battista fu vittima della corruzione e della prepotenza del governo di Erode.** Fu ucciso senza processo, durante un banchetto del re con i grandi del regno. Il testo ci riporta molte informazioni sul tempo in cui Gesù viveva e sulla maniera in cui era usato il potere dai potenti dell'epoca.

● Matteo 14,1-2. **Chi è Gesù per Erode.** Il testo inizia informando sull'opinione che Erode ha di Gesù: "*Costui è Giovanni il Battista risuscitato dai morti; per ciò la potenza dei miracoli opera in lui*". Erode cercava di capire Gesù partendo dalle paure che lo assalivano dopo l'assassinio di Giovanni. Erode era assai superstizioso ed occultava la paura dietro l'ostentazione della sua ricchezza e del suo potere.

● Matteo 14,3-5: **La causa nascosta dell'assassinio di Giovanni.** Galilea, terra di Gesù, fu governata da Erode Antipa, figlio del re Erode, il Grande, dall'anno 4 prima di Cristo fino al 39 dopo Cristo. In tutto 43 anni! Durante il tempo della vita di Gesù, non ci furono cambi di governo in Galilea! **Erode era signore assoluto di tutto, non rendeva conto a nessuno, faceva ciò che gli passava per la testa.** Prepotenza, mancanza di etica, potere assoluto, senza controllo da parte della gente! Ma chi comandava in Palestina, dal 63 prima di Cristo, era l'Impero Romano. **Erode, in Galilea, per non essere deposto, cercava di far piacere a Roma in tutto.** Insisteva soprattutto in un'amministrazione efficiente che desse ricchezza all'Impero. La sua preoccupazione era la sua promozione e la sua sicurezza. Per questo, reprimeva qualsiasi tipo di sovvertimento. **Matteo dice che il motivo dell'assassinio di Giovanni fu che costui aveva denunciato Erode, perché si era sposato con Erodiade, moglie di suo fratello Filippo.** Flavio Giuseppe, scrittore, giudeo di quell'epoca, informa che il vero motivo della prigione di Giovanni Battista era il timore da parte di Erode di una sommossa popolare. Ad Erode piaceva essere chiamato benefattore del popolo, ma in realtà era un tiranno (Lc 22,25). La denuncia di Giovanni contro Erode fu la goccia che fece traboccare il vaso: "*Non ti è permesso di sposarla*". E Giovanni fu messo in carcere.

● Matteo 14,6-12: **La trama dell'assassinio.** Anniversario e banchetto festivo, con danze ed orge! Marco informa che la festa contava sulla presenza "*dei grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea*" (Mc 6,21). **E' questo l'ambiente in cui si trama l'assassinio di Giovanni Battista. Giovanni, il profeta, era una viva denuncia di questo sistema corrotto.** Per questo fu eliminato con il pretesto di un problema di vendetta personale. Tutto questo rivela la debolezza morale di Erode. Tanto potere accumulato nelle mani di un uomo incapace di controllarsi! **Nell'entusiasmo della festa e del vino, Erode fa un giuramento leggero a Salomè, la giovane ballerina, figlia di Erodiade.** Superstizioso come era, pensava che doveva mantenere questo giuramento, e rispondere al capriccio della fanciulla; per questo **ordina al soldato di portare la testa di Giovanni su un vassoio e di porgerla alla ballerina, che poi la porge a sua madre.** Per Erode, la vita dei sudditi non valeva nulla. Dispone di loro come dispone della posizione delle scale a casa sua.

**Le tre caratteristiche del governo di Erode: la nuova Capitale, il latifondo e la classe dei funzionari:**

**a) La Nuova Capitale.** Tiberiade fu inaugurata quando Gesù aveva solo 20 anni. Era chiamata così per far piacere a Tiberio, l'imperatore di Roma. L'abitavano i signori della terra, i soldati, la polizia, i giudici spesso insensibili (Lc 18,1-4). In quella direzione erano canalizzate le imposte ed il prodotto della gente. Era lì che Erode faceva le sue orge di morte (Mc 6,21-29). Tiberiade era la città dei palazzi del Re, dove vivevano coloro che portavano morbide vesti (cf Mt 11,8). Non consta dai vangeli che Gesù fosse entrato in questa città.

**b) Il latifondo.** Gli studiosi informano che durante il lungo governo di Erode, crebbe il latifondo in pregiudizio delle proprietà comunitarie. Il Libro di Henoch denuncia i padroni delle terre ed esprime la speranza dei piccoli: "E allora i potenti ed i grandi non saranno più i padroni della terra!" (Hen 38,4). L'ideale dei tempi antichi era questo: "Siederanno ognuno tranquillo sotto la vite e più nessuno li spaventerà" (1 Mac 14,12; Mic 4,4; Zac 3,10). Però la politica del governo di Erode rendeva impossibile questo ideale.

**c) La Classe dei funzionari.** Erode creò tutta una classe di funzionari fedeli al progetto del re: scribi, commercianti, padroni della terra, fiscali del mercato, esattori, militari, polizia, giudici, capi locali. In ogni villaggio c'era un gruppo di persone che appoggiava il governo. Nei vangeli, alcuni

farisei appaiono insieme agli erodiani (Mc 3,6; 8,15; 12,13), e ciò rispecchia l'alleanza tra il potere religioso ed il potere civile. La vita della gente nei villaggi era molto controllata, sia dal governo che dalla religione. Ci voleva molto coraggio per cominciare qualcosa di nuovo, come fecero Giovanni e Gesù! Era la stessa cosa che attrarre su di sé la rabbia dei privilegiati, sia del potere religioso che civile.

---

### **6) Per un confronto personale**

- Conosci casi di persone che sono morte vittime della corruzione e della dominazione dei potenti? E qui tra noi, nella nostra comunità e nella chiesa, ci sono vittime dell'autoritarismo e dello strapotere?
- Erode, il potente, che pensava di essere il padrone della vita e della morte della gente, era un vile davanti ai grandi e un adulatore corrotto dinanzi alla fanciulla. Viltà e corruzione marcavano l'esercizio del potere di Erode. Paragona tutto ciò con l'esercizio del potere religioso e civile oggi, nei diversi livelli della società e della Chiesa.

### **7) Preghiera finale : Salmo 68**

***Nel tempo della benevolenza, rispondimi Signore.***

*Liberami dal fango, perché io non affondi,  
che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde.  
Non mi travolga la corrente,  
l'abisso non mi sommerga,  
la fossa non chiuda su di me la sua bocca.*

*Io sono povero e sofferente:  
la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.  
Loderò il nome di Dio con un canto,  
lo magnificherò con un ringraziamento.*

*Vedano i poveri e si rallegriano;  
voi che cercate Dio, fatevi coraggio,  
perché il Signore ascolta i miseri  
e non disprezza i suoi che sono prigionieri.*

Indice
--------

Lectio della domenica 26 luglio 2020 .....	2
Lectio del lunedì 27 luglio 2020.....	6
Lectio del martedì 28 luglio 2020 .....	10
Lectio del mercoledì 29 luglio 2020.....	14
Lectio del giovedì 30 luglio 2020 .....	18
Lectio del venerdì 31 luglio 2020.....	21
Lectio del sabato 1 agosto 2020 .....	25
Indice .....	29

**[www.edisi.eu](http://www.edisi.eu)**